

CULTURA & SPETTACOLI

IL LIBRO Ieri nella sede della Provincia la presentazione del volume di Pallavera, Finocchiaro e Ferrari

Storia e storie di un territorio nei suoi cognomi "in movimento"

In 620 pagine e oltre 2mila voci gli autori tracciano un percorso che racconta l'evoluzione del Lodigiano

di **Lucia Macchioni**

«I cognomi "camminano"». Si spostano, segnando l'identità e l'evoluzione di un territorio. E, nella top ten dei cognomi più diffusi nel Lodigiano, spuntano anche quelli di origine indiana, dei mungitori che oggi lavorano nelle cascine di "casa nostra". Al terzo posto nel volume scritto da Valerio Ferrari, Andrea Finocchiaro e Ferruccio Pallavera, ricorre per 770 volte il cognome Singh, mentre al sesto, Kaur con 486 esponenti nel Lodigiano. Ma detengono il primato i Ferrari con 2.196 esponenti e Rossi con 1.353. Frutto delle ricerche condotte consultando varie fonti d'archivio, il "Dizionario dei cognomi storici del Lodigiano" rappresenta la volontà di restituire alla comunità un patrimonio linguistico

inesplorato. Un pezzo di storia che passa dai cognomi di chi ha vissuto il territorio, dal Medioevo fino ad oggi, con l'analisi di 2.170 cognomi in tutto, esaminati a livello etimologico e geografico, ha spiegato Pallavera. «Quasi come un'etichetta che ci portiamo addosso, il cognome racconta le nostre radici» ha detto Valerio Ferrari durante la presentazione del libro che si è svolta ieri pomeriggio nella sede della Provincia di Lodi. Parlando del diritto costituzionale di ciascuno di noi a possedere un nome e un cognome, il prefetto di Lodi Enrico Roccatagliata, che ha curato la prefazione del volume, ha detto: «Quest'opera risponde alla necessità di ognuno di potersi identificare, individuando le proprie origini attraverso la stirpe di appartenenza e la provenienza dei propri antenati». Tirando le somme di un progetto nato dieci anni fa con la prima pubblicazione dedicata ai cognomi della Lombardia, Andrea Finocchiaro ha parlato ai lodigiani del valore di un dizionario che, attraverso ricerche mirate, rappresenta a tutti gli effetti un documento che



I cognomi "camminano". Si spostano, segnando l'identità e l'evoluzione di un territorio. E tra quelli più diffusi oggi spunta l'indiano Singh



Il tavolo dei relatori alla presentazione di ieri con (da sinistra) Ferruccio Pallavera, il presidente della Bcc Lodi Alberto Bertoli, Andrea Finocchiaro, il prefetto di Lodi Enrico Roccatagliata e Valerio Ferrari (foto Macchioni)

testimonia la storia locale, realizzato grazie al supporto della banca Bcc Lodi che ha permesso la pubblicazione del volume. «Espressione del territorio, la nostra banca ha voluto sostenere questa pubblicazione perché parla di persone e dei comuni del territorio, dove è nata originariamente la Bcc Laudense», ha detto il presidente Alberto Bertoli. Edito da "Le piccole pagine" il volume, da oggi, sarà nelle librerie del Lodigiano: l'incasso delle copie vendute ieri, così come quello della presentazione di sabato scorso a Codogno, sarà destinato all'Unicef del Comitato di Lodi, per volontà della Bcc Lodi. ■

testimonia la storia locale, realizzato grazie al supporto della banca Bcc Lodi che ha permesso la pubblicazione del volume. «Espressione del territorio, la nostra banca ha voluto sostenere questa pubblicazione perché parla di persone e dei comuni del territorio, dove è nata originariamente la Bcc Laudense», ha detto il presidente Alberto Bertoli. Edito da "Le piccole pagine" il volume, da oggi, sarà nelle librerie del Lodigiano: l'incasso delle copie vendute ieri, così come quello della presentazione di sabato scorso a Codogno, sarà destinato all'Unicef del Comitato di Lodi, per volontà della Bcc Lodi. ■



STORIE DA MUSEO/57 A Livraga rivivono le atmosfere del nostro passato, come nel film del grande regista

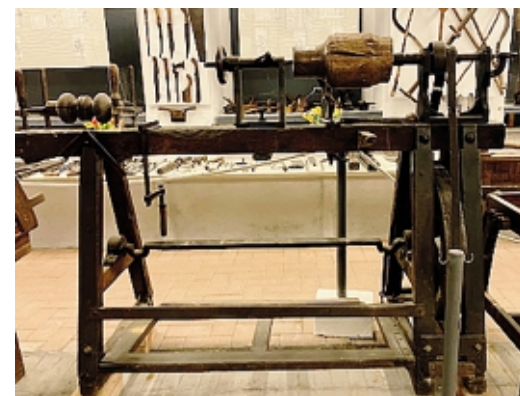
Gli strumenti della campagna lombarda come nel capolavoro di Ermanno Olmi

di **Germana Perani***

■ Era arrivata la sera. L'ingegnere avvertì un certo languorino. Si avviò verso la cucina, aprì il frigorifero dove l'anziana Rosa, che da tanti anni si occupava della gestione della casa, gli aveva lasciato porzioni di deliziosi manicaretti: pasta al forno, arrosto di arista con contorno di patate, e l'insuperabile tiramisù, buonissimo...da far resuscitare i morti. Mise la pasta al forno nel microonde, si apparecchiò la tavola, si versò un bicchiere di Bonarda e mangiò con appetito. Dopo cena decise di guardarsi un film. Era da poco morto Ermanno Olmi, un regista che aveva sempre seguito con interesse. Nella sua mente era ancora vivo il ricordo

degli oggetti visti al museo con il nipotino: erano stati un tuffo in un passato che aveva vissuto di riflesso, attraverso il racconto dei suoi vecchi. Scelse di rivedere "L'albero degli zoccoli", forse il capolavoro di Olmi, assieme al Mestiere delle armi... Aveva la versione in bergamasco coi sottotitoli in italiano, si accomodò nell'ampia poltrona e si gustò la visione del film. Si commuoveva sempre nel vedere quella campagna lombarda e il fervore di attività nella cascina: i gesti consueti della quotidiana fatica, e poi le disgrazie: la malattia della vacca o la festa collettiva della famiglia, con l'uccisione del maiale e le mille attività ad essa collegate... Lo rattristava sempre il triste epilogo della storia, con la famiglia del pro-

tagonista costretta a lasciare la cascina, perché il capofamiglia aveva tagliato una pianta per fare gli zoccoli al figlioletto, che tutti i giorni si faceva chilometri di strada per recarsi a scuola, con qualsiasi tempo... Li rivide caricare le poche povere cose sul carro e andarsene alla ricerca di un'altra cascina dove la routine di fatica sarebbe ripresa, sempre uguale... Quella scena gli ricordò un oggetto che aveva visto al museo di Livraga. Un tornio per realizzare le componenti delle ruote dei carri. Si trattava di un esemplare del '500, uno dei pezzi più importanti del museo, come gli aveva raccontato il curatore. E gli aveva parlato dell'importanza del carro per i contadini: uno strumento di lavoro, al pari della falce e



DOVE TROVARLO

Livraga, museo del lavoro povero Mazzocchi e Bertolotti
Tornio per ruote dei carri, secolo XVI (foto Perani)

dell'aratro, utilizzato senza limitazioni stagionali o momenti privilegiati e che per questo doveva essere robusto, maneggevole... E rappresentava un motivo di vanto per il contadino che lo possedeva, che si staccava dalla categoria dei braccianti, i poveri lavoratori a giornata. Quei pensieri lo avevano distratto dalla visione del film e già scorrevano sullo schermo i titoli di coda... ■

*Archeologa e museologa